

# I colori dell'anima

testo critico di Mimmo di Marzio

Milano, 2008

La vita spirituale, cui appartiene l'arte, che ne è anzi tra i fattori più efficaci, è un movimento "in avanti" e "in alto", complesso, ma ben definito e traducibile in una definizione semplice. Questo movimento è quella conoscenza.

Esso può assumere varie forme, ma sostanzialmente conserva lo stesso senso interiore, lo stesso fine. Le parole di Wassily Kandinskij, scolpite nella storia, dicono che indietro non si torna. Non può esistere arte senza quel ponte tra l'immateriale e il materiale (artista) e tra il materiale e l'immateriale (spettatore), ovvero senza quell'imprescindibile dialettica che lega emozione – sentimento – opera – sentimento – emozione. Questo ponte, che è vibrazione pura, è ben presente nell'opera di Gianna Moise, in cui colore, materia, oggetto e soggetto si diramano in una molteplicità di soluzioni a un unico contenuto, a un'aura sottile che sottende il suo sguardo sull'anima del mondo. L'elemento interno dell'opera è il suo contenuto, diceva Kandinskij e la vibrazione deve essere dunque presente come condizione dell'origine di un'opera d'arte. E l'elemento interiore creato dalla vibrazione dell'anima corrisponde esattamente al contenuto dell'opera. Quelli in cui ci conduce la pittura di Gianna Moise sono viaggi nella luce e nel colore e dunque nella vita, in quella "joie de vivre" di matissiana memoria. Ma sono soprattutto viaggi all'interno di spazi mentali dove le immagini, siano esse riferite a particolari della realtà e all'universo organico della natura o semplicemente frammenti della memoria, assurgono sempre a un ruolo iconografico e simbolico.

Nelle sue composizioni, realizzate con raffinati ricami cromatici in cui il pigmento modula figura e sfondo attraverso un personalissimo "pointillisme", equilibrio, libertà nel colore, padronanza della materia e poesia esaltano la possibilità della pittura come appendice delle nostre facoltà sensoriali. Nel lavoro della Moise, il linguaggio pittorico diventa anche cifra esperienziale di un vissuto attraverso il sentiero delle culture orientali, e ciò si evince non soltanto dal lato apparentemente decorativo degli accostamenti cromatici che privilegiano i colori primari, ma anche dal ciclo dei ritratti in cui l'elemento realistico appare sempre dis-velatore di un messaggio universale, "Instrumentum animae" quale è il compito straordinario destinato all'arte. Herman Hesse, poeta di spiritualità e profondo conoscitore del mondo orientale, mentre tratteggiava quel suo "paradiso da sogno che ti viene incontro" dipingendo alcuni luminosissimi acquerelli, così scriveva: "A Sils è come se la luce si manifestasse in tutta la sua magia, a Sils ho avuto l'impressione di udire la voce della natura e di dipingerne i colori".

Proprio al colore, prima ancora che alla forma, la Moise conferisce un ruolo quasi alchemico, parte fondante di un enigma dietro il quale si nasconde una Verità

dell'anima che sulla tela resta come sospesa. Ma già Kandinskij lo aveva scritto: "il colore è un mezzo per influenzare direttamente l'anima. Il colore è il tasto, l'occhio è il martelletto. L'anima è un pianoforte con molte corde. L'artista è la mano che, toccando questo o quel tasto, fa vibrare l'anima".

Mimmo di Marzio